

**Personaggi** Cento anni fa nasceva a Livorno l'intellettuale «eretico», cittadino del mondo  
Un autore di culto, che la casa editrice Lindau ora ripubblica nella collana «Piccolo Karma»

# Coccioli, scrittore in fuga

di **Luca Scarlini**

La casa editrice torinese Lindau a cento anni dalla nascita riporta meritoriamente l'attenzione su Carlo Coccioli (Livorno, 15 maggio 1920 – Città del Messico, 5 agosto 2003) pubblicando, in una collezione a lui dedicata, uno dei suoi romanzi più famosi, *Il cielo e la terra*, che uscì clamorosamente da Vallecchi nel 1950 e il meno noto *L'eredità di Montezuma*, pubblicato dalla stessa casa editrice nel 1964. Transfuga di vari idiomi e fedi, l'autore ebbe il destino raro di ottenere successo (spesso in una chiave di scandalo) in italiano, poi in francese e in spagnolo, approdando, dopo Parigi, infine in Messico, in fuga da se stesso secondo le sue stesse parole, dopo un amore infelice per colui che nelle sue opere chiama «l'immagine». Il tutto su consiglio di una celebre cartomante raccomandata da Jean Cocteau. Il nome della collana editoriale Lindau è «Piccolo Karma», come la casa editrice fondata dal nipote Marco, in omaggio al libro che segnalò una sua riproposta italiana (Coccioli è una presenza ondivaga nelle patrie lettere) negli anni '80, sotto l'egida di Pier Vittorio Tondelli.

Il suo ruolo è stato sempre quello di un contestatore, poco in sintonia con la società del suo tempo, attratto da una in-

sausta e mai placata ricerca mistica. Livornese per nascita, a lungo fiorentino per dimora, aveva nella propria bussola l'intento di fuggire sempre altrove, attratto da distanze geografiche e culturali, con una produzione spesso debordante, eccessiva e in molti casi acclamata dal pubblico e bastonata da certa critica (specialmente in Italia). Moltissime furono le opere nel suo regesto, in più lingue, infinito il repertorio giornalistico. In Italia collaborò a varie testate, mantenendo sempre un legame con la città sull'Arno. Pur sintonizzato su interrogativi mistici ossessivi, era acuto anche nel leggere i dati del presente, come quando negli anni '80 dedicava pagine notevoli a varie telenovelle di cui era cultore, e in specie alla brasiliana *Dancing Days*.

Le sue opere, a partire dalla rivelazione con il dolente *Il cielo e la terra*, saga a colori assai cupi di un'identità omosessuale che nega se stessa fino alle più tragiche conseguenze, erano collocate chiaramente in una dimensione mistica. Esse univano due temi di rado da noi connessi con tanta determinazione: religione e omosessualità. Un paradigma ribadito nel celebre e assai fortunato alla sua uscita *Fabrizio Lupo*, romanzo destinato a vasti successi internazionali dal 1952, ma edito da noi solo nel 1978 (in anni recenti ne ha scritto Walter Siti, firmando la prefazione all'edizione Marsilio nel

2012). In pieno neorealismo, quindi, nel momento in cui ogni elemento mistico veniva visto come una pericolosa deriva dell'immaginario da evitare a tutti i costi (basti pensare ai numerosi attacchi rivolti a una figura come Elémire Zolla), il suo scandalo era in sostanza proporre una struttura formale elaborata su modelli decisamente religiosi, ma con una carnalità dirompente.

La sua Toscana, quindi, non era certo quella del neorealismo di Vasco Pratolini, allora celeberrimo, ma la linea mistica che da Caterina da Siena arriva a Federigo Tozzi, e che nel '900 aveva prodotto sia le violenze che si trovano ne *Il dizionario dell'omo salvatico* di Domenico Giulotti e Giovanni Papini, quanto gli incanti parrocchiali di Nicola Lisi ne *Il diario di un parroco di campagna*. Notevoli sono gli affondi lirici su certi momenti dell'arte toscana, come la nota mirabile in *Fabrizio Lupo* che celebra l'arte devota del pittore-frate Bartolomeo Della Gatta, che cercava la quiete dei conventi provinciali, nel fuoco del Rinascimento fiorentino. Egli in un quadro che rappresenta le stimmate di San Francesco inserisce un gufo dalle piume bianche, simbolico dell'aspirazione alla perfezione del santo. L'autobiografia quindi è centrale fino all'ossessione in molte opere dello scrittore toscano; essa è declinata negli specchi di molti personaggi reali e

immaginari, tutti intenti a porre quesiti sull'essere supremo. Attratto dalle sue radici ebraiche, a lungo celate nella vita familiare (di ciò parla nel libro *Documento 127*), Coccioli fu al centro di numerose avventure religiose, che lo portarono infine a una spiritualità aperta.

Tra le sue opere della maturità, notevolissimo è *Fiorello. Requiem per un cane* (1977), atto di dichiarata passione animalista, altrettanto incisivo il citato *Piccolo Karma* (1987).  *Davide*, forse il suo romanzo maggiore, uscì, dopo una sterzata decennale, nel 1976 in Italia e in Francia: da noi ebbe soprattutto attenzione nel mondo cattolico. Il libro vive di una accensione visionaria nella fluviatile sequenza dei monologhi del re-saggio. La scrittura dichiara una tensione lirica evidente, che trae origine in primo luogo da un confronto serrato con le diverse esegesi della tradizione biblica (territorio noto allo scrittore dal tempo dei suoi studi universitari a Firenze e a Napoli, incentrati sull'arabo e sull'ebraico). Una sequenza di visioni, epifanie terribili che compaiono sullo sfondo del paesaggio sassoso di Palestina, in una vita legata a continui rituali.

Oggi Livorno lo ricorderà sulla pagina Facebook della Biblioteca Labronica, mentre lo scrittore fiorentino Alessandro Raveggi ha annunciato un romanzo biopic sull'autore, che ripropone un itinerario biografico complesso e sfaccettato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Omaggio**

● A cento anni dalla nascita **Livorno** ricorda lo scrittore Carlo Coccioli con due appuntamenti virtuali alla **Biblioteca Labronica**

● Alle 11 sulla pagina Facebook verrà pubblicato un **collage di foto e di scritti** dello scrittore, mentre una voce fuori campo ne racconterà la vita e le opere.

● Alle ore 17 video lettura a cura degli operatori della Biblioteca Labronica e della cooperativa Itinera, a seguire un ritratto a cura dell'assessore alla Cultura **Simone Lenzi** e del nipote di Carlo Coccioli, Marco.



Transfuga di vari idiomi e fedi, ebbe il destino raro di ottenere successo (spesso in una chiave di scandalo) in italiano, in francese e in spagnolo



Poco in sintonia con la società del suo tempo, nelle sue opere unì con determinazione due temi: religione e omosessualità



**Da Livorno a Città del Messico**  
Lo scrittore  
Carlo Coccioli

